

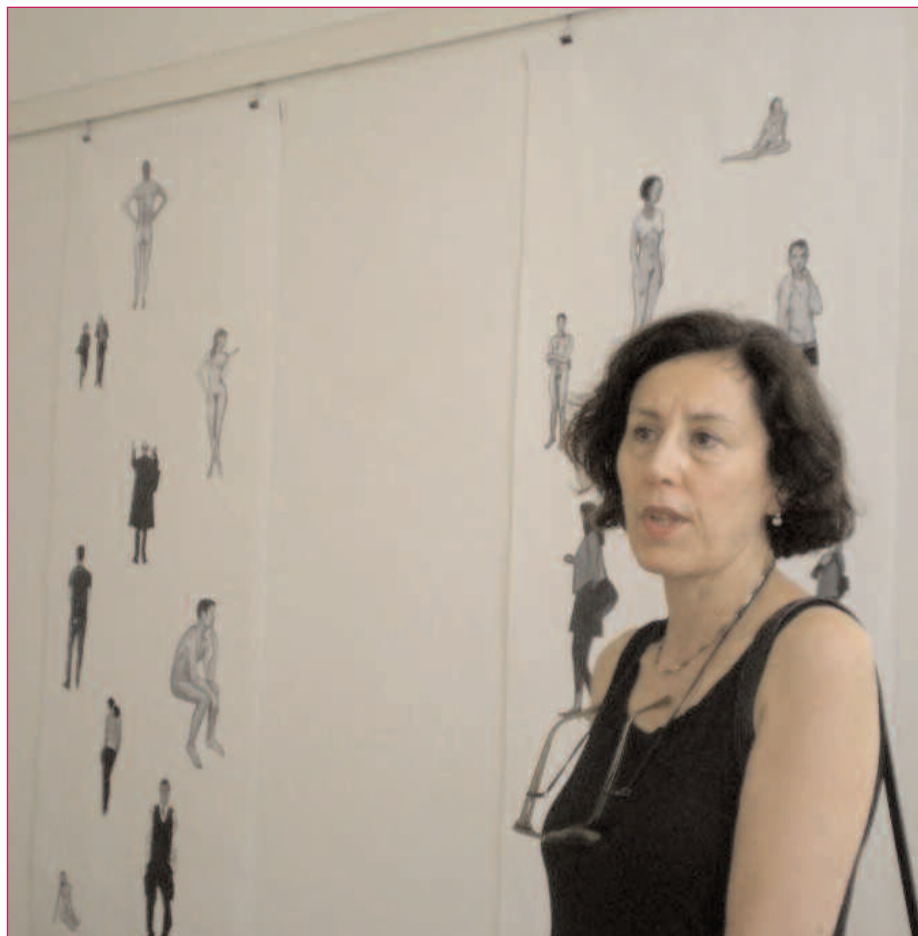
Mostre. Due decenni dell'itinerario creativo dell'artista italo-canadese esposte al Museo Nazionale di Villa Pisani a Stra

Faccia a faccia con Mila Dau

di Claudia Conforti

Il Museo Nazionale di Villa Pisani a Stra è uno straordinario capolavoro dell'architettura di villa innalzato al tramonto del barocco e corredato da uno strabiliante giardino, celebre per il monumentale labirinto di verzura. Edificato lungo la riviera del Brenta nel corso Settecento dai Pisani, potenti patrizi veneziani, l'edificio si fregia di due autori: il primo fu un nobile architetto dilettante di talento, il padovano Gerolamo Frigimelica, che ha lasciato i modelli in legno del suo progetto, oggi conservati tra il museo Correr di Venezia e il Cooper-Hewet di New York. Al Frigimelica subentrò l'architetto Francesco Maria Preti, al quale si deve il fastoso corpo di fabbrica principale, a doppia corte che, ancora dotato degli antichi arredi, esibisce rutilanti stanze dipinte e nel salone delle feste i celebri affreschi di Giambattista Tiepolo con il Trionfo della famiglia Pisani.

Da anni questa villa, che gareggia per dimensioni e magnificenza con le residenze reali europee, promuove e ospita mostre di artisti contemporanei, nell'intento di riannodare i fili di una continuità creativa che a tratti sembra smarrita. L'attuale mostra, inaugurata il 17 luglio, delinea due decenni dell'itinerario creativo di Mila Dau, talentoso architetto e artista italo-canadese che da vent'anni vive e opera a New York. Un limpido testo di Laura Cherubini accompagna e commenta il dipanarsi delle opere, il cui allestimento si snoda in tre sale del piano terra del corpo principale della villa. Gli intensi esordi pittorici di Dau negli anni Ottanta ebbero Roma come teatro e si incentrarono sulla figura. Ai ritratti di volti ieratici e assorti, a volte quasi totemici, dove i caratteri somatici, individuati con fulminante sicurezza da colori carichi e spenti, facevano affiorare le energie celate nella profondità dell'individuo, si affiancavano i ritratti di antiche statue greco-romane. Declinati dai toni gessosi del bianco e del grigio cenerino, i volti di marmo di uomini e di dei che popolano i musei capitolini, riflettevano con stupita tenerezza un'umanità sbrecciata dal tempo, ma ancora palpitante e dolente nella viva pietra. Anche l'esordio americano di Mila Dau si svolge sotto il segno del ritratto: ma i ritmi accelerati e l'energia convulsa della Grande Mela imprimono tempi e modi diversi. I ritratti americani, raccolti sotto il titolo *Face to Face*, sono tutti dipinti su tela, in identico formato di 14 per 16 pollici (circa 41 per 36 centimetri), ritraggono esclusivamente artisti operanti a New York; ogni ritratto ha il tempo di posa di un'ora, tempo in cui l'artista ritraente e l'artista ritratto si trovano appunto "faccia a faccia". Il quadro diventa pertanto una sorta di concentrato psicofigurativo, che ibrida i volti dell'immaginario dell'artista con l'esperienza psicologica dell'incontro e con il volto reale del soggetto ritratto. Si tratta dunque di uno sfaccettato intreccio di rispecchiamenti visivi, concettuali e artistici che, al suo fondo, impegna il mistero della creatività im-



◆ L'architetto presenta gli oli su carta "Architectures"; i pastelli della serie "Enfilades", conclusi nel 2006; i "Visitors and Staff", il nuovo percorso artistico iniziato nel 2009. Presente anche una parte del ciclo pittorico terminato nel 2005 dal titolo "Face to Face"



In questa pagina: l'artista Mila Dau e la sua serie "Visitors and Staff"; il ritratto di Vito Acconci (dalla serie "Face to Face"); tre opere dell'artista italo-canadese della serie "Enfilades" (in basso)

pressioni, con le loro atmosfere sospese e impregnate di sacralità, gareggiano con le opere esposte, attirano irresistibilmente l'immaginazione e la mano di Mila Dau. Sono davvero innumerevoli i ritratti di interni su carta, dipinti a olio, a pastello e con tecniche miste che impegnano l'artista negli ultimi anni. In questa fantasmagorica produzione, magistralmente documentata dalla mostra



di Stra, si manifesta esplicitamente la natura concettuale e lo scavo semantico della ricerca sperimentale di Mila Dau, solcata dalla passione per l'architettura contemporanea e dall'attrazione per i

suoi risvolti simbolici, per le sue potenzialità figurative: da quelle classicamente prospettiche a quelle più oniriche e fluttuanti. Questi ritratti di interni delle moderne cattedrali dell'arte compongono la serie *Architectures*, suddivisa in *Enfilades* e in *Flooded Halls*. Le *Enfilades* sono opere contrassegnate da un formato ridotto, da morbide campiture colorate a pastello che costruiscono prospettive concentrate, concatenazioni di sale in fuga frenata, vagamente claustrofobiche. Inquietanti cornici dipinte su carta, brulicanti di minuscoli segni organici (molecole? batteri? frammenti di esplosioni?) dai toni cromatici accordati con la colorazione dominante della veduta, sigillano l'ambiguità semantica dei ritratti dell'arte in un interno. Nelle *Flooded Halls*, dipinti a olio su carta di 76 per 112 centimetri, si avvengono ugualmente prospettive allungate e sezioni dilatate di ambienti museali. Ma qui il cristallino rigore monocromatico delle superfici murarie viene esaltato (e ambiguamente contraddetto) da filamenti viscosi orizzontali, intensamente purpurei o acidamente gialli o elettricamente blu che, come liquidi flutti, ondeggiavano verso l'alto e mettono in crisi l'esattezza euclidea dell'architettura. Dal parigino Centre Pompidou di Renzo Piano alla KunstHalle di Rotterdam di Rem Koolhaas, al Museo d'arte moderna di Barcellona di Richard Meier, alla londinese Tate Modern di Herzog e De Meuron, i luoghi della contemplazione artistica vengono scavati fino a ritrovare le loro comuni radici concettuali; ne viene fatta emergere la comune matrice ideologica e figurativa; il comune ricorso alle seduzioni astratte e apollinee dell'armonia geometrica.

La sequenza ravvicinata delle figurazioni di Mila Dau svela la sostanziale omogeneità degli spazi consacrati alle arti dai grandi architetti contemporanei, l'illeso candore metrico che li apparenta intimamente e che si impone sulle opere esposte, attestando l'architettura come autentico fulcro percettivo e oggetto di ammirazione e di incanto per il visitatore. Nella caleidoscopica allucinazione figurativa di Dau lo spazio consacrato all'arte contemporanea è unico e idealmente continuo: solo illusoriamente frammentato tra Berlino e Los Angeles, tra San Francisco e Torino, esso è un fiume carsico di sale identiche e candide che fluttuano sotto la crosta dell'intero pianeta. Dopo gli artisti, dopo le sale dei musei, il ciclo metaforico dell'arte di Mila Dau si chiude con i visitatori, protagonisti della serie *Visitors and Staff*: figure umane monocrome disseminate su fogli bianchi di carta che ondeggiavano lievemente sulla parete conclusiva della mostra, ne riepilogano le istanze e i sensi con la levità sorridente dell'autoironia. L'esposizione di Mila Dau, promossa dalla Soprintendenza per i Beni Culturali, Architettonici e Paesaggistici delle Province di Venezia, Belluno, Padova e Treviso, è ospitata dal Museo Nazionale di Villa Pisani a Stra fino al 30 luglio.